



ne con cui da quell'anno avrebbe fatto circolare l'opera che l'avrebbe imposto alla più vasta platea.

Il romanzo era *Lolita*, un titolo che, anche grazie alla versione cinematografica del libro data da Stanley Kubrick, sarebbe diventato nome per antonomasia delle adolescenti precocemente vocate all'eros. Non solo: in quel romanzo gogoliano il cui primo nucleo era stato scritto in russo una trentina di anni prima, ma steso alla fine in inglese, Nabokov recuperava una parola di origine seicentesca, che giaceva abbastanza sepolta nel lessico anglosassone: «nymphet», la ninfetta. Cioè la crisalide. Ovvero – non per niente lo scrittore, appassionato entomologo, passava le estati con la moglie ad acchiappare farfalle - la ragazzina tra età prepubere e pubertà.

UN AUTORE SRADICATO

Eppure, nonostante questo lavoro filologico sulla lingua di adozione, e nonostante il ben più faticoso lavoro di immersione nello *Zeitgeist* dell'America del dopoguerra da cui il romanzo-capolavoro era uscito, *Lolita*, in quell'anno, era un'opera che lo dove-

va far sentire ancora più sradicato. Perché negli Stati Uniti Nabokov aveva ricevuto una corposa serie di rifiuti da parte degli editori, alcuni motivati con ragioni perfino comiche nel loro imbarazzato arrampicarsi sugli specchi. «Esistono almeno tre temi assolutamente tabù per quanto concerne la maggior parte degli editori americani» scrive in quella postfazione. Uno è

Il tentativo in Francia Anche Gallimard lo deluse nonostante il clima più aperto

appunto la pedofilia, ma Nabokov, senza citarla, glissa direttamente: «Gli altri due sono: un matrimonio tra negro e bianca o negra e bianco che sia completamente e luminosamente fortunato e dia luogo a un gran numero di figli e di nipoti; e l'ateo completo che conduce un'esistenza serena ed utile, e muore nel sonno all'età di centosei anni».

Quindi *Lolita* aveva visto la luce nel 1955 in inglese però in Francia,

per l'Olympia Press, casa editrice specializzata in letteratura erotica. Ma nella stessa Francia sarebbe stato bandito dal ministero degli Interni per due anni dalla fine del 1956. Per poi trovare casa negli Usa nel 1958 da G.P.Putnam's and Sons (e da noi tutto sommato presto, nel 1959 da Mondadori. Mentre lo stesso Nabokov l'avrebbe tradotto in russo per la newyorchese Phaedra).

Ecco il contesto in cui si colloca la lettera che qui pubblichiamo, scritta il 6 marzo 1956 da Nabokov all'amico Morris Bishop e ora recuperata in Italia da *Satisfiction*. Dove lo scrittore dice di sperare nella pubblicazione in Francia per Gallimard, editore «rispettabile» (e invece arriverà anche oltremare la censura e Gallimard pubblicherà il testo solo nel 1959, con la traduzione di Eric Kahane). Parla, Nabokov, nella lettera da amico ad amico («sai già tutto questo, così come lo so io»): aveva trovato Bishop alla Cornell University dove lo studioso, di sei anni più anziano, specialista in letteratura romantica e letteratura francese, gli era apparso come un «padre spirituale» (così notava il *New York Times* nel coccodrillo con cui nel 1973 dava l'addio a Bishop). E scrivendogli con pochi, cartesiani passaggi, sistemava la questione pornografia: può *Lolita* ricadere in questa categoria? No, perché è un romanzo tragico e il tragico e l'osceno non si accoppiano.

PROIEZIONE DEL SOGNO MASCHILE

Si può aggiungere qualcosa a questa osservazione di suo stesso pugno? Forse sì. In *Letteratura e merci*, saggio del 1999, Francesco Dragosei concludeva la sua carrellata nella narrativa novecentesca proprio all'ombra («grande») di Humbert Humbert, la voce narrante di *Lolita*. Scriveva: «Dire Humbert Humbert equivale a dire Lolita stessa, giacché ella non è altro che un' proiezione, fatta bambola di carne, del sogno maschile di Humbert, niente più che un suo atto di ventriloquio». Cosa può essere più distante dalla materialità realistica dell'hardcore di un fantasma con cui qualcuno – il pazzo Humbert - intrattiene un monologo? Mentre è stato George Steiner a notare che la lingua nordamericana ha impoverito il vocabolario dell'eros alla plastica dei telefilm. E che è la genialità di Nabokov ad aver elaborato nuovi codici sessuali, facendo «la sua grande entrata sovrana in una lingua diversa dalla propria».

Lolita ci regala 469 pagine di delirio erotico – quel tipo di delirio in cui in parallelo vedi la realtà in forma allucinata e costruisci altre realtà – senza che mai una volta venga pronunciata una parola di quelle familiari nel parlar del sesso. Leggere (o rileggere) per credere. ●

I malintesi tra Pasolini e la politica

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Nel poemetto eponimo della raccolta *Le ceneri di Gramsci*, Pasolini, a colloquio con l'autore dei *Quaderni del carcere*, esprimeva l'ambiguità della propria appartenenza politica: «Lo scandalo del contraddirmi, dell'essere / con te e contro te; con te nel cuore, / in luce, contro te nelle buie viscere». Davanti a Gramsci, assunto a simbolo dell'ortodossia marxista, Pasolini dichiara che il suo amore per il mondo popolare è viscerale, estraneo a ogni ideologia. La conquista della coscienza di classe, che il comunismo indicava come l'obiettivo prioritario, avrebbe significato per il proletariato una maggiore consapevolezza. Ma questo avrebbe finito con il compromettere quella spontaneità che Pasolini vedeva come la caratteristica del proletariato. Da qui la sua sofferta posizione: da una parte desidera l'evoluzione culturale e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori; ma dall'altra teme che quel processo potrebbe determinare la corruzione dell'ingenua essenza popolare.

IL CONVEGNO

Del tema «Pasolini e la politica. Una lunga incomprendione» si è discusso nel fine settimana a Casarsa della Delizia (Pordenone) in un convegno organizzato dal Comune, dal Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa e dal Gruppo studi storici e sociali di Pordenone «Historia». Tra i relatori, Piera Rizzolati, Adalberto Baldoni, Davide Rondoni, Luigi Gaudino, Guglielmo Cevolin e Gianni Borgna. Quest'ultimo – autore, insieme con Baldoni, del volume *Una lunga incomprendione. Pasolini fra destra e sinistra* (Vallecchi) – ha messo in guardia sulle letture di un Pasolini «di destra»: «Capisco che qualcuno abbia voluto leggere Pasolini in maniera strumentale, ma questa lettura non regge. Pasolini è sempre stato un progressista. La complessità di Pasolini consente di leggerlo da diverse angolazioni, in base a differenti sensibilità. Ma questo non può autorizzare distorsioni della sua figura e del suo pensiero». Giusta puntualizzazione per evitare pericolose confusioni. E per restituire a Pasolini ciò che gli spetta. ●

La lettera

«È il mio miglior libro e non è pornografia»

VLADIMIR NABOKOV

Cambridge, 6 Marzo 1956

Caro Mr Morris, è stato un vero piacere ricevere la tua lettera e quella triste cartolina di Nizza nel 1906. Grazie anche per aver versato l'assegno. Speriamo di vedervi presto entrambi da queste parti. Fra pochi minuti ci prepariamo a partire per New York, dove domani farò una registrazione del primo Canto di «Onegin» per il terzo canale della Bbc. Abbiamo in programma di rientrare martedì sera.

Ho appena saputo che Gallimard intende pubblicare *Lolita*. Questo dovrebbe conferirgli un'immagine di rispettabilità. Il libro sta riscuotendo diversi successi a Londra e a Parigi. Ti prego, amico mio, a questo punto leggilo anche tu!

Francamente non sono molto preoccupato dall'«irato Paterfamilias». Quello stupido ignorante resterebbe altrettanto sconvolto se sapesse che al Cornell ho analizzato

l'Ulisse davanti a una classe di 250 studenti di entrambi i sessi. So che *Lolita* è il miglior libro che abbia scritto finora, e resto tranquillamente convinto che sia un serio prodotto artistico, e che nessun tribunale potrebbe provare che sia «osceno e libertino». Tutte le classificazioni, naturalmente, sfumano l'una nell'altra: una commedia in costume scritta da un buon poeta può avere anch'essa il suo lato «libertino»; ma *Lolita* è una tragedia.

«Pornografia» non è un'immagine estrapolata da un contesto specifico: la pornografia è un atteggiamento e un'intenzione. Il tragico e l'osceno si escludono reciprocamente.

Sai già tutto questo, così come lo so io: sto solo appuntando queste osservazioni così come mi vengono in mente, visto che è capitato che tu abbia paventato la possibilità di un attacco.

Siamo entrambi molto interessati alla mostra di Alison. Dovrai raccontarci tutto al riguardo.

Un abbraccio affettuoso a tutti e tre. ●